



1° RAPPORTO SULLA FILIERA DELLA SICUREZZA IN ITALIA

Roma, 27 giugno 2018

INDICE

Premessa	1
1. La sicurezza: un bene collettivo ad alto valore sociale	2
2. La paura come tratto distintivo della società italiana	4
3. L'ordine pubblico non può essere solo pubblico	14
4. Tutti hanno il diritto di essere sicuri	20
5. Se l'Italia fosse l'America, ovvero quanti italiani potrebbero sparare e quanti potrebbero morire	24
6. La strada verso la modernità: i professionisti della sicurezza	29

PREMESSA

La sicurezza è una delle dimensioni più importanti della qualità della vita individuale e collettiva, un bene ad alto valore sociale che deve essere garantito a tutti, in particolare agli individui più deboli e marginali.

Eppure ad aver paura della criminalità sono soprattutto i nuclei familiari a più basso reddito, quelli che vivono in contesti più disagiati e che hanno meno risorse personali per attingere a dispositivi di sicurezza privata.

Le Forze dell'ordine godono della fiducia della popolazione e rimangono tra le più efficienti di Europa per capacità di investigazione e di repressione dei reati, ma da sole non possono più rispondere ad una domanda di sicurezza che cresce e ad una spesa pubblica che si ridimensiona.

Accanto al pilastro statale, nel tempo è cresciuta una dimensione privata dell'offerta di sicurezza che concorre a determinare l'incolumità personale e l'ordine pubblico sul territorio.

Oggi sul mercato della sicurezza si muovono soggetti diversi, che offrono soluzioni di vario tipo per sentirsi più sicuri: esiste una filiera privata della sicurezza che va dalle aziende che vendono al privato cittadino sistemi di difesa personale e delle abitazioni, alla sicurezza garantita dalla filiera della sorveglianza attraverso gli addetti ai servizi di vigilanza, veri e propri professionisti della sicurezza chiamati ad affiancare le Forze dell'ordine nel presidio del territorio e di importanti obiettivi, fino agli operatori dei servizi fiduciari, che garantiscono qualità della vita e sicurezza di comunità.

Lasciare troppo spazio alla libera iniziativa dei cittadini significherebbe, da un lato, incrementare le distanze sociali tra chi si può permettere i sistemi di difesa e chi no, e, dall'altro, andare incontro a pericolose derive giustizialiste della "sicurezza fai da te".

È necessario invece dare maggiore riconoscimento alle funzioni e alle competenze dei professionisti della sicurezza privata, che da tempo affiancano con successo le Forze dell'ordine nel presidio di nodi strategici e che contribuiscono in maniera decisiva a generare sicurezza e qualità della vita di tutti i cittadini, soprattutto dei più deboli.

1. LA SICUREZZA: UN BENE COLLETTIVO AD ALTO VALORE SOCIALE

Universale e trasversale, la sicurezza sembra essere diventata una delle dimensioni della vita individuale e collettiva a cui gli italiani non intendono rinunciare: un bene ad alto valore sociale che rimanda ad un insieme articolato di bisogni, il cui soddisfacimento risulta essenziale per la qualità del vivere civile.

La crescita delle paure e dell'incertezza, la polverizzazione della domanda individuale di sicurezza, nonché oggettivi vincoli di bilancio della spesa pubblica, hanno spinto il nostro Paese verso un moderno modello di sicurezza. Tale modello è il risultato della integrazione tra la dimensione pubblica e statale, che rimane il perno fondamentale dell'offerta, e quella privata, fatta di una molteplicità molto articolata di *device* e modalità operative.

Oggi sul mercato della sicurezza si muovono soggetti diversi, che offrono soluzioni di vario tipo per sentirsi più sicuri: esiste una filiera privata della sicurezza che va dalle aziende che vendono al privato cittadino sistemi di difesa personale e delle abitazioni alla sicurezza garantita dalla filiera della sorveglianza attraverso gli addetti ai servizi di vigilanza, veri e propri professionisti della sicurezza chiamati ad affiancare le Forze dell'ordine nel presidio del territorio e di importanti obiettivi, fino agli operatori dei servizi fiduciari, che garantiscono qualità della vita e sicurezza di comunità.

Negli ultimi anni la filiera della sicurezza privata è cresciuta in quantità e in professionalità contribuendo in maniera decisiva al mantenimento di una situazione che fa del nostro Paese uno di quelli in cui è più basso il tasso di criminalità in Europa ed è maggiore la capacità di investigazione e di controllo. Si tratta di un settore in cui si sono sviluppate competenze e tecnologie che rendono i servizi offerti sempre più complessi e di alto profilo.

Malgrado il contributo crescente che la sicurezza privata dà al mantenimento dell'ordine pubblico e al presidio del territorio, e nonostante la crescita della complessità e della qualità dell'offerta e delle figure professionali coinvolte, il settore stenta a trovare un adeguato riconoscimento del proprio valore sociale e la guardia giurata è associata nell'immaginario collettivo alla figura del metronotte.

Nel *sentiment* collettivo la sicurezza privata è percepita come un insieme di attività a basso valore aggiunto di professionalità, tecnologia e organizzazione, come un'appendice non indispensabile di un settore in cui in troppi continuano a vagheggiare un impossibile ritorno ad un monopolio statale.

In realtà, la gente comune tende a confondere gli operatori della sicurezza privata con gli agenti delle Forze dell'ordine, non sa con precisione quali servizi offrano le società di vigilanza, né quale sia la professionalità e la formazione degli operatori impiegati, non guarda al vigilante come ad un professionista della sicurezza, e la stessa parola vigilanza soffre di un'immagine stereotipata e non aggiornata.

Dare visibilità e valore sociale al settore della sicurezza privata significa riconoscere il ruolo complementare e indispensabile che questa svolge rispetto al settore pubblico, che da solo non potrà più garantire la sicurezza dei cittadini, e insieme rigettare pericolose derive della "sicurezza fai da te" che, se non adeguatamente gestite, potrebbero addirittura portare ad un aumento dei reati più sanguinosi.

Negli ultimi anni sono aumentati gli italiani che possiedono un'arma da fuoco e cresce la quota di quanti chiedono di semplificare la normativa per ottenere il porto d'armi: il rischio è quello di un aumento non controllato dei cittadini armati che, a fronte della presenza di una forte insicurezza tra la popolazione, potrebbe portare ad una pericolosa "americanizzazione" della società civile, con un aumento esponenziale di quanti sparano e di quanti uccidono.

Piuttosto che alimentare paure e pericolose tentazioni, è necessario invece valorizzare quello che già c'è, favorendo un *upgrading* reputazionale della sicurezza privata come tassello complementare e fondamentale garantito da professionisti, rendendo chiaro il contributo nel dare sicurezza e qualità della vita a tutti i cittadini, soprattutto a quelli più deboli e vulnerabili.

2. LA PAURA COME TRATTO DISTINTIVO DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Gli italiani hanno paura: non più legata esclusivamente al timore di rimanere vittima di reato, la paura è diventata uno dei tratti fondamentali del nostro tempo, alimentata dall'insorgere di un insieme di insicurezze di diversa natura.

Negli anni della crisi hanno prevalso timori di carattere economico, legati alla paura di perdere il posto di lavoro e di scendere gradini nella scala sociale, poi è subentrata l'insicurezza quotidiana rispetto alla microcriminalità incombente, poi è arrivata la paura per il terrorismo internazionale e ora sembra avere il sopravvento l'allarme legato agli sbarchi dei migranti.

Si moltiplicano le paure e rimane elevato il timore di essere vittima di un reato. Oltre 19 milioni di italiani (il 31,9% del totale delle famiglie) percepiscono il rischio di criminalità nella zona in cui vivono. Le punte più alte si hanno nel Centro del Paese, ove i nuclei familiari che temono di subire un reato nella propria zona sono il 35,9% del totale, e nel Nord-Ovest, ove si sente in pericolo il 33% delle famiglie. Inoltre, il pericolo cresce mano a mano che aumentano le dimensioni del comune di residenza ed è maggiormente avvertito nelle grandi realtà urbane, ove oltre la metà dei residenti percepisce il rischio di subire un reato (tab. 1).

La criminalità continua ad essere ritenuta un problema grave, segnalato dal 21,5% degli italiani, al quarto posto dopo la mancanza di lavoro, indicata dal 52,4% della popolazione, l'evasione fiscale (29,2%) e l'eccessivo prelievo fiscale (24%) (tab. 2).

Tab. 1 - Famiglie per percezione del rischio di criminalità nella zona in cui vivono (*), per area geografica e comune di residenza, 2017 (val. %)

Territorio	Val. %
Area geografica	
Nord-Ovest	33,0
Nord-Est	31,7
Centro	35,9
Sud e isole	28,3
Comuni non appartenenti alle aree metropolitane	
Fino a 2.000 abitanti	11,9
2.001-10.000 abitanti	22,3
10.001-50.000 abitanti	27,6
50.001 abitanti e oltre	36,7
Comuni appartenenti a aree metropolitane	
Centro area metropolitana	50,8
Periferia area metropolitana	38,3
Italia	31,9

(*) Rischio percepito molto o abbastanza.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 2 - I problemi ritenuti più gravi nel nostro Paese per livello economico familiare, 2018 (val. %)

Problemi	Totale	Livello economico del nucleo familiare					
		Problemi	Basso	Problemi	Medio-basso	Problemi	Medio-alto/Alto
La mancanza di lavoro	52,4	La mancanza di lavoro	55,9	La mancanza di lavoro	52,5	La mancanza di lavoro	51,0
L'evasione fiscale	29,2	La criminalità	27,1	L'evasione fiscale	28,3	L'evasione fiscale	36,5
L'eccessivo prelievo fiscale	24,0	La povertà	26,3	L'eccessivo prelievo fiscale	25,9	La burocrazia	23,6
La criminalità	21,5	L'eccessivo prelievo fiscale	17,8	La criminalità	20,4	L'eccessivo prelievo fiscale	22,6
La burocrazia	19,2	La burocrazia	16,1	L'immigrazione	18,4	La criminalità	21,3
La povertà	17,5	L'evasione fiscale	15,3	La burocrazia	17,5	La povertà	14,2
L'immigrazione	16,3	L'immigrazione	15,3	La povertà	17,4	L'immigrazione	12,5
Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0

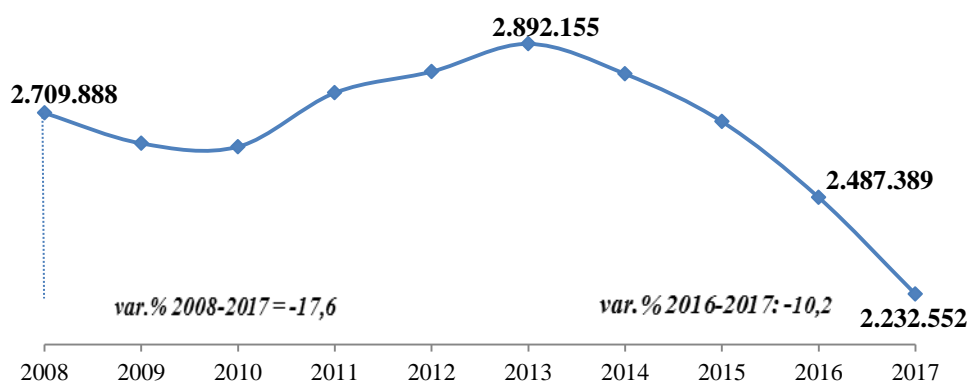
Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis, 2018

A preoccuparsi di più per la criminalità sono gli italiani che appartengono a nuclei familiari che hanno un livello economico basso, i quali, presumibilmente, vivono in contesti più disagiati e hanno minori possibilità di attingere a personali risorse per l'autotutela: tra chi ha maggiori problemi economici la criminalità è segnalata come secondo problema (il 27,1% del totale) dopo la mancanza di lavoro.

Gli italiani sono preoccupati per la presenza della criminalità, dunque, eppure i dati fotografano una situazione in cui i reati sono in diminuzione costante nel tempo: nel 2008 i reati denunciati in Italia erano complessivamente 2.709.888, sono aumentati fino ai 2.892.155 del 2013, per poi diminuire di anno in anno fino a raggiungere il minimo di 2.232.552 reati denunciati nel 2017, con una riduzione del 17,6% rispetto al 2008 e del 10,2% nel solo ultimo anno (fig. 1).

Fig. 1 - Reati denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia, 2008-2017 (*)
(v.a. e var. %)



(*) Dati al 2017 non consolidati, provvisori al 31/12/2017.

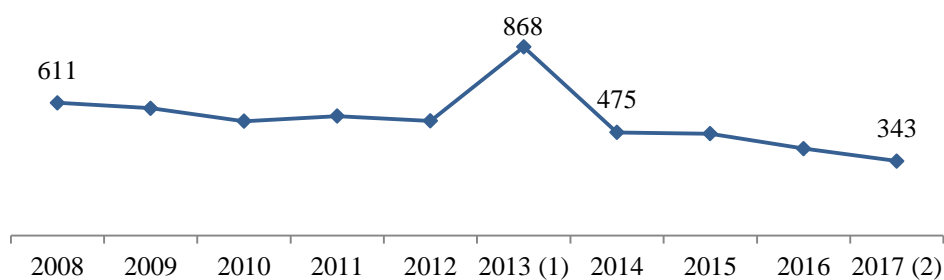
Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Si tratta di una riduzione consistente, che interessa tutti i crimini che destano maggiore allarme sociale: dagli omicidi alle rapine, ai furti.

In particolare, gli omicidi si riducono dai 611 del 2008 ai 343 dell'ultimo anno; le rapine da 45.857 a 28.612; e i furti, che sono i più numerosi e quelli che destano un maggiore allarme sociale per la molecolarità della diffusione

e delle modalità di azione, sono 1.198.892, diminuiti di quasi 400.000 casi negli ultimi 3 anni (fig. 3).

Fig. 2 - Omicidi volontari consumati in Italia, 2008-2017 (v.a.)

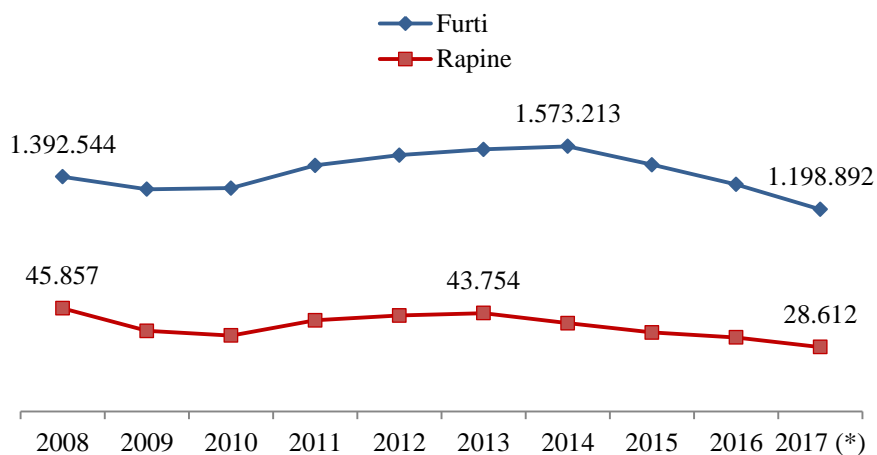


(1) Il dato comprende le 366 vittime del naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013.

(2) Dati non consolidati, provvisori al 31/12/2017.

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Fig. 3 - Furti e rapine commesse in Italia, 2008-2017 (v.a.)



(*) Dati non consolidati, provvisori al 31/12/2017.

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

Anche il confronto con il resto d'Europa non ci penalizza. Infatti, sebbene i dati relativi ai reati denunciati non siano perfettamente confrontabili, in quanto ogni Paese ha propri sistemi normativi e sanzionatori e diverse classificazioni, i reati denunciati nei Paesi europei più simili al nostro, per quanto indicativi, confermano una nostra situazione di tranquillità relativa (tab. 3).

Gli omicidi volontari consumati in Italia nel 2015 (ultimo anno per cui è possibile fare confronti) sono stati 469, con una incidenza di 0,8 ogni 100.000 residenti, inferiore a quella dei paesi Ue, che è dello 0,9 per 100.000 residenti, e in linea (o minore) rispetto ai Paesi più simili al nostro per dimensioni e sistema sociale.

Inferiori alla media europea sono anche i reati più violenti e che destano maggiore allarme sociale. Le lesioni dolose sono state 64.042, con una incidenza di 105,6 ogni 100.000 abitanti, a fronte di una media che in Europa è di 195,4 sulla stessa quota di popolazione e che sale a 365,9 per 100.000 in Francia e addirittura a 663,4 nel Regno Unito.

Le rapine sono state 35.068, ovvero 57,8 ogni 100.000 residenti, inferiori alla media europea di 71,8 per 100.000 e decisamente di meno anche rispetto a Regno Unito, Francia e Spagna. Bassissimo anche il numero di violenze sessuali denunciate, che in Italia sono state 4.000, in Spagna 8.640, in Francia quasi 20.000, mentre in Germania sono state denunciate oltre 27.000 violenze sessuali e nel Regno Unito più di 36.000.

Gli unici reati che, invece, vedono l'Italia in una posizione più arretrata rispetto alla media Ue (ma non rispetto a Regno Unito e Francia, e sulle stesse posizioni della Germania) sono i furti, che in Italia sono 1.723,2 per 100.000 residenti, contro una media dell'Unione europea che è di 1.391,3 sulla stessa quota di popolazione.

Tab.3 - Reati denunciati in alcuni Paesi europei, 2015 (v.a. e val. per 100.000 abitanti)

Paesi	Omicidi volontari	Lesioni dolose	Violenze sessuali	Furti (1)	Rapine
<i>Valori assoluti</i>					
Germania	655	127.395	27.243	1.337.196	44.666
Spagna	303	29.056	8.640	205.751	64.581
Francia	1.017	244.141	19.985	1.227.974	104.913
Italia	469	64.042	4.000	1.045.374	35.068
Regno Unito (2)	607	433.734	36.317	1.397.807	53.211
Ue 28 (2)	4.758	997.110	125.937	7.099.515	366.461
<i>Val. per 100.000 abitanti</i>					
Germania	0,8	155,0	33,2	1.627,2	54,4
Spagna	0,7	62,6	18,6	443,0	139,1
Francia	1,5	365,9	29,9	1.840,2	157,2
Italia	0,8	105,6	6,6	1.723,2	57,8
Regno Unito (2)	0,9	663,4	55,5	2.137,9	81,4
Ue 28 (2)	0,9	195,4	24,7	1.391,3	71,8

(1) Per l'Italia la voce "furti" è differente rispetto alla classificazione del Ministero dell'Interno.

(2) Stima.

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Certo, la situazione non è la stessa in tutte le aree del Paese: i dati sulle denunce riflettono una forte concentrazione della criminalità nei centri urbani più abitati, dove si hanno flussi consistenti di individui: oltre ai residenti, pendolari, studenti, turisti, migranti.

Nel 2016 in 10 province italiane, dove vive il 32,4% dell'intera popolazione, sono stati denunciati 1.057.467 reati, vale a dire il 42,5% del totale (tab. 4).

Guida il *ranking* delle province italiane Milano, con 237.365 reati, pari al 9,5% del totale, seguita da Roma con 228.856 crimini denunciati (9,2%). Più distanti sono Torino (136.384 reati, pari al 5,5%) e Napoli (136.043, sempre il 5,5%): in queste quattro aree metropolitane, dove vive il 21,4% della popolazione italiana, si denuncia il 30% dei reati commessi ogni anno in Italia.

Se si analizzano gli stessi dati in rapporto alla popolazione, Milano rimane in vetta alla classifica, con 7,4 reati denunciati ogni 100 abitanti, seguita da Rimini, con 7,2: è evidente in entrambi i casi come il dato rapportato alla popolazione sia solo indicativo, in quanto si tratta di realtà che attraggono giornalmente, per motivi diversi, flussi di popolazione non residente. Seguono: al terzo posto Bologna, con 6,6 reati ogni 100 abitanti, poi Torino e Prato con 6,0 per 100. Firenze, Genova e Roma occupano le posizioni successive, con 5,6 reati ogni 100 residenti a Firenze e 5,3 nelle altre due aree metropolitane.

Da segnalare che, a fronte di una media Italia di 4,1 reati denunciati ogni 100 abitanti, 28 province-aree metropolitane si collocano al di sopra della media e le rimanenti 78 sono al di sotto, in una situazione in cui diminuisce il rischio di subire un crimine.

Un'indiretta conferma della maggiore concentrazione di reati in alcuni territori viene anche dai dati sugli omicidi che, in quanto reati particolarmente efferati e manifesti, non risentono della quota di non denuncia che possono registrare altri reati: nel 2016 in ben 18 province italiane non è avvenuto neppure un omicidio.

Tab. 4 - Reati denunciati all’Autorità Giudiziaria dalle Forze di polizia per provincia, 2016 (v.a., val.%, val. per 100 abitanti e rank)

Rank v.a.	Province	Reati		Rank val. per 100 ab.	Province	Reati per 100 ab.
		v.a.	val. %			
1	Milano	237.365	9,5	1	Milano	7,4
2	Roma	228.856	9,2	2	Rimini	7,2
3	Torino	136.384	5,5	3	Bologna	6,6
4	Napoli	136.043	5,5	4	Torino	6,0
5	Bologna	67.022	2,7	5	Prato	6,0
6	Firenze	57.058	2,3	6	Firenze	5,6
7	Bari	52.980	2,1	7	Genova	5,3
8	Brescia	49.034	2,0	8	Roma	5,3
9	Palermo	47.614	1,9	9	Imperia	5,1
10	Genova	45.111	1,8	10	Pisa	5,0
Totale prime 10		1.057.467	42,5	Totale prime 10		6,0
Italia (*)		2.487.389	100,0	Italia (*)		4,1

(*) Comprende una quota di reati non attribuiti territorialmente.

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell’Interno

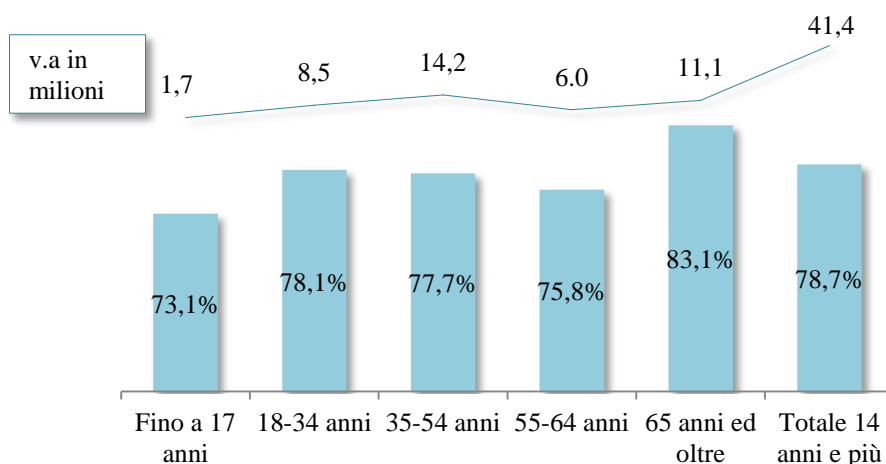
Il calo della criminalità non si è però tradotto in una percezione di maggiore sicurezza personale e la paura sembra essere diventata la chiave interpretativa di molti dei comportamenti degli italiani, che sono disposti a modificare stili di vita e abitudini consolidate pur di essere più sicuri.

L'insicurezza si traduce dunque, sempre più spesso, nella perdita di importanti fette di libertà personali e in un ampliamento della solitudine: non si ha fiducia negli altri, si esce poco la sera, non si frequentano determinati luoghi, si riducono i viaggi e le occasioni di stare insieme.

Una indagine effettuata dal Censis all'indomani degli attentati terroristici di Parigi del novembre 2015 mostrava come ben il 65,4% degli italiani fosse convinto che la paura avesse significativamente modificato i comportamenti comuni, influenzando soprattutto gli stili di vita dei più deboli.

Ancora oggi 41 milioni di italiani, pari al 78,7% dei cittadini che hanno più di 14 anni, dichiarano che bisogna stare attenti agli altri, e la quota non si riduce sensibilmente con l'abbassarsi dell'età: tra i minori il 73,1% ritiene che si debba essere molto guardinghi di fronte agli sconosciuti (fig. 4).

Fig.4 - Persone di 14 anni e più che dichiarano che bisogna stare attenti agli altri, per età, 2017 (v.a. in milioni e val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

3. L'ORDINE PUBBLICO NON PUÒ ESSERE SOLO PUBBLICO

Di fronte al moltiplicarsi delle minacce esterne e ad una domanda di sicurezza personale che cresce e che si fa più articolata, anche il sistema dell'offerta si è diversificato e oggi non è più basato esclusivamente sulla sfera pubblica, ma fa perno su una pluralità di soggetti che concorrono con lo Stato a garantire sicurezza e ordine pubblico su tutto il territorio.

Come accade in tutti i Paesi più avanzati, anche in Italia la sicurezza in chiave moderna integra la dimensione pubblica e statale, che rimane il pilastro fondamentale, con quella privata, sia essa quella dei professionisti della sicurezza, chiamati a fare da complemento al lavoro delle Forze dell'ordine presidiando obiettivi strategici e "pezzi" di qualità della vita dei cittadini, sia essa quella del privato cittadino, che si dota autonomamente di sistemi di videosorveglianza e antintrusione a difesa della propria abitazione e della incolumità propria e della propria famiglia.

Nonostante le paure crescano e l'insicurezza sia in aumento, gli italiani sono fiduciosi nell'operato delle Forze dell'ordine e delle altre istituzioni preposte al controllo e alla salvaguardia della integrità dei cittadini. Da una recente indagine risulta che i Vigili del fuoco, cui viene attribuito un punteggio medio di 8 su 10, godono del massimo grado di fiducia della popolazione, seguiti dalle Forze dell'ordine, che ricevono un punteggio di 6,6 (tab. 5).

Queste due istituzioni sono le uniche che si aggiudicano un punteggio più che sufficiente, mentre tutte le altre, a partire dal Comune, hanno un gradimento medio inferiore al 5. Bassissimo il livello di fiducia nei confronti del funzionamento del sistema giudiziario (4,3), del Parlamento europeo, del Governo regionale, del Governo nazionale (tutti con punteggio medio di 3,7), mentre chiudono il *ranking* i partiti politici, che riscuotono una fiducia di 2,5 su 10, lontanissima dalla sufficienza.

Tab. 5 - Grado di fiducia della popolazione nelle istituzioni, 2016 (punteggio medio: da 1=min a 10=max)

Istituzioni	Punteggio medio
Vigili del fuoco	8,0
Forze dell'ordine	6,6
Governo comunale	4,6
Sistema giudiziario	4,3
Parlamento europeo	3,7
Governo regionale	3,7
Parlamento italiano	3,7
Governo provinciale	3,5
Partiti politici	2,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nonostante l'elevato credito di cui godono gli operatori della sicurezza pubblica, il persistere di un allarme diffuso tra la popolazione rivela come il fabbisogno securitario degli italiani non trovi una piena copertura nell'attuale offerta di servizi e prestazioni del servizio pubblico.

E non potrebbe essere altrimenti visto che, seppure in maniera meno consistente rispetto ad altri comparti, anche la spesa pubblica per ordine pubblico e sicurezza ha registrato in questi anni un ridimensionamento che ha portato ad un taglio delle uscite dell'1,4% in termini reali negli ultimi 9 anni.

In base ai dati di contabilità nazionale, la spesa pubblica per ordine pubblico e sicurezza nel 2016 ammontava a 30,4 miliardi di euro, equivalenti al 3,7% del totale della spesa pubblica. Rispetto al 2008, quando rappresentava il 3,5% del totale, le uscite per questo comparto sono cresciute di circa 3 miliardi di euro, con un aumento in euro correnti dell'11,1%, che però equivale ad una riduzione in termini reali dell'1,4% (tab. 6 e fig. 5).

Il 57,6% delle spesa per ordine pubblico e sicurezza, per un totale di 17,5 miliardi di euro, è destinata agli stipendi dei dipendenti dei Corpi di polizia, che negli ultimi 9 anni hanno avuto un incremento in valore assoluto di circa

900 milioni di euro, con una crescita in euro correnti del 5,5%, ma una riduzione in termini reali del 6,4%.

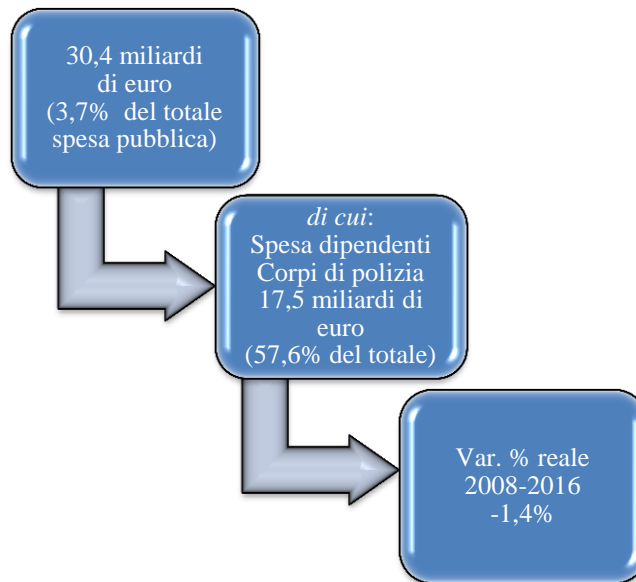
Tab. 6 - Spese per i dipendenti dei Corpi di polizia (*) e per il comparto ordine pubblico e sicurezza, 2008-2016 (v.a. in miliardi di euro correnti, val. % e var. %)

Anni	Spesa per ordine pubblico e sicurezza		Spesa per dipendenti dei Corpi di polizia	
	mld. euro correnti	% su spesa pubblica	mld. euro correnti	% su spesa per ordine pubblico e sicurezza
2008	27,4	3,5	16,6	60,7
2009	29,5	3,7	17,1	58,1
2010	30,1	3,8	17,0	56,5
2011	30,7	3,8	17,9	58,4
2012	29,6	3,6	17,1	57,9
2013	29,8	3,6	16,9	56,7
2014	29,6	3,6	16,7	56,5
2015	30,0	3,6	17,3	57,5
2016	30,4	3,7	17,5	57,6
Var. % corrente				
2008-2016	11,1	0,2	5,5	-3,1
2015-2016	1,3	0,1	1,5	0,1
Var. % reale				
2008-2016	-1,4		-6,4	
2015-2016	7,3		7,5	

(*) Comprende: Carabinieri, Corpo forestale, Guardia di finanza, Polizia di Stato, Polizia penitenziaria e Cappellani militari.

Fonte: elaborazione Censis su dati Mef, Istat

Fig. 5 - Spesa pubblica per ordine pubblico e sicurezza, 2008-2016 (v.a. e val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Mef, Istat

C'è però da segnalare una ripresa della spesa negli ultimi due anni: in particolare, nell'ultimo anno le uscite per la sicurezza pubblica sono aumentate del 7,3% in valori reali e quelle per i dipendenti sono cresciute del 7,5%. Quest'ultimo dato sembra però essere stato determinato principalmente da un maggior costo del personale in servizio, piuttosto che da un effettivo aumento del numero dei dipendenti.

Infatti, i dipendenti delle Forze dell'ordine nel 2016 erano 308.765 e risultano diminuiti di oltre 22.000 unità negli 8 anni considerati (-6,7% rispetto al 2008, quando erano 330.816, e -1,1% rispetto al 2015, quando erano 312.132) (tab. 7).

Se dal totale del personale si isolano gli appartenenti a Polizia di Stato, Carabinieri, Corpo forestale (oggi accorpato con i Carabinieri) e Guardia di finanza, vale a dire gli uomini e le donne che sono effettivamente impegnati per le strade, negli 8 anni considerati si registrano circa 19.000 operatori in meno.

Oltre al ridimensionamento delle forze chiamate a garantire la sicurezza dei cittadini, i dati disponibili mostrano con evidenza quali sono state le conseguenze del blocco del *turn over* nella pubblica amministrazione, che

ha determinato un progressivo assottigliamento degli operatori più giovani, che sono anche quelli in grado di sostenere i turni più faticosi e che vengono maggiormente impiegati nei servizi all'aperto.

Tab. 7 - I dipendenti dei Corpi di polizia (*) per genere, classi d'età e comparto, 2008-2016 (v.a., val. % e var. % reali)

Profilo	2008		2016		Var. %	
	v.a.	%	v.a.	%	2008-2016	2015-2016
Genere						
Uomini	309.273	93,5	282.970	91,6	-8,5	-1,4
Donne	21.543	6,5	25.795	8,4	19,7	2,2
Classi d'età						
Fino a 34 anni	80.330	24,3	51.033	16,5	-36,5	-3,7
Da 35 a 44 anni	148.502	44,9	91.695	29,7	-38,3	-7,1
Da 45 a 54 anni	95.552	28,9	141.981	46,0	48,6	0,2
55 anni ed oltre	6.432	1,9	24.056	7,8	274,0	28,7
Comparto						
Carabinieri	110.822	33,5	103.374	33,5	-6,7	-0,3
Corpo forestale	9.836	3,0	8.864	2,9	-9,9	2,0
Guardia di finanza	63.323	19,1	60.455	19,6	-4,5	-1,0
Polizia di Stato	106.057	32,1	98.728	32,0	-6,9	-1,5
Polizia penitenziaria	40.717	12,3	37.290	12,1	-8,4	-2,9
Cappellani militari	61	0,0	54	0,0	-11,5	-6,9
Totale	330.816	100,0	308.765	100,0	-6,7	-1,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Mef

Nel 2008 il 69,2% del totale dei dipendenti dei Corpi di polizia aveva meno di 45 anni; nel 2016 gli under 45 si sono ridotti al 46,2% del totale: in valori assoluti si è passati da 228.832 a 142.728 appartenenti ai Corpi di polizia con meno di 45 anni, con una perdita di 86.104 giovani (gli under 34 sono diminuiti del 36,5% e gli operatori che hanno tra i 35 e i 44 anni del 38,3%). Sul fronte opposto, i dipendenti che hanno più di 45 anni sono aumentati di circa 64.000 unità e oggi sono 166.037; di questi, 24.056 (il 7,8% del totale)

hanno più di 55 anni: nel 2008 gli over 55 erano l'1,9% e nei 9 anni sono aumentati del 274%.

A dire il vero, la Legge di stabilità del 2017 ha stabilito lo sblocco del *turn over* e un piano di nuove assunzioni per gli anni 2018-2022 di oltre 7.000 tra Forze di polizia e Vigili del fuoco che saranno immessi gradualmente sul territorio, soprattutto nel triennio 2020-2022. Inoltre, il 26 gennaio del 2018 è stato siglato il rinnovo del contratto per gli operatori della Polizia, con decorrenza 1° gennaio 2016, che stabilisce l'erogazione di arretrati e aumenti contrattuali. Si tratta, senza dubbio, di buone notizie, anche se i numeri parlano chiaro, evidenziando che, anche quando il piano di assunzioni andrà a regime, non si ristabilirà mai la numerosità del personale del periodo pre-crisi.

Non solo: considerando la situazione della nostra finanza pubblica si può affermare con certezza che la spesa per sicurezza e ordine pubblico non potrà mai più crescere allo stesso ritmo del passato, e soprattutto che da sola non sarà più in grado di soddisfare una domanda del corpo sociale crescente e articolata, né di generare un flusso adeguato di sicurezza.

4. TUTTI HANNO IL DIRITTO DI ESSERE SICURI

Aumento della domanda individuale di sicurezza e maturazione della consapevolezza all'interno del corpo sociale che sia necessario contribuire alla produzione di un bene a lungo ritenuto di esclusiva prerogativa dello Stato: sono i due fattori che hanno determinato lo sviluppo di un mercato privato fatto di un insieme articolato di sistemi di sicurezza a difesa delle abitazioni e delle persone. Si tratta di una moltitudine di dispositivi in grado di soddisfare tutte le esigenze, che il più delle volte sono utilizzati dal singolo cittadino in modo combinato a formare un personale "kit salvavita".

Sono talmente diffusi da essere quasi entrati a far parte dell'arredo delle nostre abitazioni, al punto che il 92,5% degli italiani adotta almeno un accorgimento per difendersi da ladri e rapinatori (tab. 8).

Il sistema di difesa più utilizzato è la porta blindata, che custodisce le case di oltre 33 milioni di italiani (il 66,3% della popolazione adulta). Segue il 54,9% della popolazione che dichiara di non tenere in casa oggetti di valore. Al terzo posto, 21 milioni di cittadini (il 42% degli over 18) si è dotato di un sistema di allarme, mentre sono circa 17 milioni gli italiani che hanno messo le inferriate a porte e finestre (il 33,5%) e circa 16 milioni quelli che hanno optato per vetri e infissi blindati (il 31,3%). Inoltre, oltre 15 milioni di italiani dichiarano di aver installato una telecamera (il 30,7%) e quasi 10 milioni (il 19,4%) hanno una cassaforte. Infine, il 29% degli italiani adulti adotta un accorgimento "a costo zero" lasciando le luci accese quando escono.

Rispetto ad un'analoga indagine realizzata quasi vent'anni fa, aumenta significativamente il ricorso a tutti i dispositivi segnalati e aumenta anche chi dichiara di non tenere in casa oggetti di valore, presumibilmente perché li ha depositati in banca o in un'agenzia di sicurezza.

Tab. 8 - Accorgimenti adottati per difendere la propria abitazione, 2000-2018 (val. % e differenze)

Accorgimenti	2000	2018	Diff. % 2000-2018	Pop 18 anni e più (milioni)
Ho la porta blindata	48,5	66,3	+17,8	33,6
Non tengo in casa oggetti di valore	33,2	54,9	+21,7	27,8
Ho installato un sistema d'allarme	21,8	42,0	+20,2	21,3
Ho installato inferriate a porte e/o finestre	22,8	33,5	+10,7	17,0
Ho installato vetri o infissi blindati	-	31,3	-	15,9
Ho installato una telecamera	-	30,7	-	15,6
Lascio le luci accese quando esco	26,5	29,0	+2,5	14,7
Ho installato una cassaforte	14,9	19,4	+4,5	9,8
Adotta almeno un dispositivo	-	92,5	-	46,9

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagini Censis, 2000-2018

Non manca, poi, chi tutela i propri averi stipulando una polizza assicurativa contro i furti domestici: circa 3,3 milioni di famiglie, pari al 12,9% del totale, hanno sottoscritto un'assicurazione, con una diffusione che è cresciuta dell'1,5% negli anni della crisi. La quota di chi sottoscrive polizze contro i furti in casa, seppure in crescita ovunque, è molto differenziata tra le diverse aree geografiche e raggiunge il 23,3% tra i nuclei familiari che vivono nel Nord-Ovest, per ridursi al 3,2% tra quelli del Sud (tab. 9).

Tab. 9 - Famiglie assicurate contro i furti in abitazione, 2016 (v.a. in migliaia, val. % e diff. %)

Area geografica	2016		Diff. % 2008-2016
	v.a. mgl.	%	
Nord-Ovest	1.645	23,3	+2,8
Nord-Est	927	18,9	+2,0
Centro	450	8,6	+1,0
Sud e isole	267	3,2	+0,7
Italia	3.289	12,9	+1,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Attenzione però: in una società che invecchia e che fa sempre meno figli, in cui i longevi di 65 anni ed oltre sono più di 13 milioni e rappresentano il 22,3% della popolazione, in cui aumentano le fragilità e le povertà, e in cui crescono gli stranieri residenti, la sicurezza rischia di trasformarsi in una delle forme dell'ineguaglianza sociale, di diventare un bene ad esclusivo appannaggio delle classi sociali più abbienti.

Se si esaminano le risposte sui dispositivi di difesa adottati in base alla condizione economica, emergono significative differenze, che solo in parte possono essere giustificate con il diverso valore dei beni da difendere. Avere la porta blindata o le inferriate a porte e finestre è garanzia di sonni tranquilli anche per chi ha poco in casa, e il 22,6% di chi si trova in una condizione economica bassa o medio-bassa non adotta nessuno strumento “a pagamento” a difesa della propria abitazione, contro una media che è del 18,1% e un valore dell'11,1% tra chi ha una condizione economica alta o medio-alta (tab. 10).

La minore propensione a dotarsi di sistemi di sicurezza vale per tutti i dispositivi segnalati, con l'unica eccezione delle inferriate a porte e finestre.

Tab. 10 - Dispositivi adottati per difendere la propria abitazione, per condizione economica 2018 (val. %)

Dispositivi	Condizione economica			Totale
	Alta/ medio-alta	Media	Bassa/ medio-bassa	
Ho la porta blindata	73,3	69,6	62,2	66,3
Ho installato un sistema di allarme	53,3	46,7	35,9	42,0
Ho installato inferriate a porte e/o finestre	44,4	31,8	34,2	33,5
Ho installato vetri o infissi blindati	37,8	34,7	27,1	31,3
Ho installato una telecamera	35,6	35,7	24,9	30,7
Ho installato una cassaforte	40,0	21,5	15,3	19,4
Nessuno dei dispositivi indicati	11,1	14,6	22,6	18,1

Fonte: indagine Censis, 2018

5. SE L'ITALIA FOSSE L'AMERICA, OVVERO QUANTI ITALIANI POTREBBERO SPARARE E QUANTI POTREBBERO MORIRE

Nonostante la riduzione dei reati, cresce l'insicurezza e aumenta il numero degli italiani che possono sparare: nel 2017 nel nostro Paese c'erano 1.398.920 licenze per porto d'armi, cresciute del 20,5% dal 2014 e del 13,8% nel solo ultimo anno (tab. 11).

Due sono le tipologie di licenza più richieste, che insieme assommano ad oltre il 94% del totale: quella per uso caccia, per cui nel 2017 si contano 738.602 licenze, aumentate del 7,2% negli ultimi 3 anni e dell'8,8% nel solo ultimo anno; e quella per uso sportivo, detenuta da 584.978 italiani, con una crescita del 47,2% dal 2014 ad oggi e del 21,1% nel solo ultimo anno. Si tratta di circa 200.000 italiani che negli ultimi 3 anni hanno scoperto di avere la passione per i poligoni di tiro. Un numero che, sicuramente, è da mettere in relazione con i successi dei nostri tiratori nelle diverse competizioni internazionali, ma che risulta essere molto meno consistente rispetto agli effettivi atleti tesserati, anch'essi in crescita significativa negli ultimi anni.

Difficile non mettere in relazione questo aumento della voglia di sparare anche con la diffusione della paura e con la tranquillità apparente che può derivare dal saper maneggiare un'arma da fuoco.

A chi ha armi per caccia e uso sportivo si aggiungono i 18.452 cittadini, pari all'1,3% del totale delle licenze, che hanno una licenza per difesa personale, motivazione per cui si deve presentare valida documentazione. Si tratta di un sottoinsieme che è in diminuzione negli ultimi anni.

Infine, sono 56.062 le guardie giurate che hanno licenza di arma corta per esercitare la professione (il 4% del totale delle licenze) e 826 (lo 0,1% del totale) quelle che possiedono un'arma lunga.

Se agli italiani che hanno una regolare licenza si aggiungono gli operatori dei Corpi di polizia e delle Forze armate, che sono quasi 500.000, abbiamo circa 1,9 milioni di italiani che possiedono regolarmente almeno un'arma da fuoco.

Almeno una, perché la normativa stabilisce che, una volta ottenuta la licenza, si possono tenere in casa 3 armi da sparo, 6 armi ad uso sportivo, un

numero illimitato di fucili e carabine, 8 armi antiche o artistiche, nonché munizioni e polvere da sparo.

Considerando che ogni famiglia italiana è composta in media da 2,3 individui, il conto è presto fatto: ci sono quasi 4,5 milioni di italiani, tra cui oltre 700.000 minori, che hanno un'arma a portata di mano e che, per gioco, per sbaglio, rancore o follia potrebbero essere indotti a sparare e ad uccidere.

Tab. 11 - Licenze per porto d'armi in Italia, per tipologia, 2014-2017 (v.a., val. % e var. %)

Tipo licenza	V.a.	Val. %	Var. %	
			2014-2017	2016-2017
Uso caccia	738.602	52,8	7,2	8,8
Tiro a volo	584.978	41,8	47,2	21,1
Arma corta difesa personale	18.031	1,3	-10,6	-4,8
Arma lunga difesa personale	421	0,0	-3,2	26,8
Arma corta Guardie particolari giurate	56.062	4,0	5,0	17,8
Arma lunga Guardie particolari giurate	826	0,1	13,0	31,1
Totale	1.398.920	100,0	20,5	13,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno

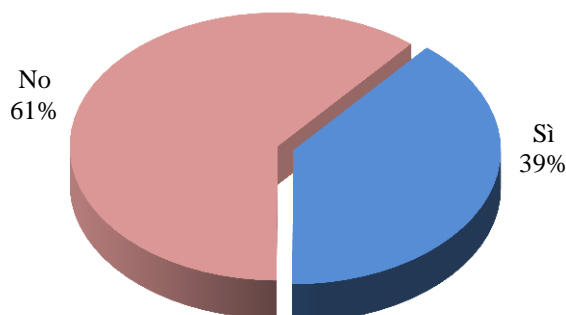
Del resto, numerosi fatti di cronaca avvenuti di recente dimostrano che avere un'arma in casa rappresenta una formidabile tentazione di usarla e che molti assassini sono in possesso di regolare licenza.

Per questo motivo è fondamentale che la disponibilità di un'arma sia subordinata ad un addestramento adeguato, nonché alla valutazione, ripetuta nel tempo, delle condizioni psicofisiche del possessore.

Che ci sia una pericolosa propensione degli italiani a difendersi con le armi lo dimostra il dato per cui il 39% della popolazione è favorevole a modificare la legge sul porto d'armi, rendendo meno rigidi i criteri per poter disporre di un'arma da fuoco per difesa personale (fig. 6 e tab. 12).

Il dato è in netto aumento rispetto al 26% rilevato nel 2015.

Fig. 6 - Ritieni che la legge sul porto d'armi dovrebbe essere modificata, rendendo meno rigidi i criteri per poter disporre di un'arma per la difesa personale?
(val. %)



Fonte: indagine Censis, 2018

Tab. 12 - Cittadini che pensano che la legge sul porto d'armi dovrebbe essere modificata rendendo meno rigidi i criteri per poter disporre di un'arma per la difesa personale, per età, titolo di studio e area geografica di residenza, 2018 (val. %)

Profilo	Val. %
<i>Classi d'età</i>	
18-34 anni	39,7
35-64 anni	37,9
65 anni e più	41,0
<i>Titolo di studio</i>	
Fino alla licenza media	51,3
Diploma di scuola superiore/qualifica professionale	40,9
Laurea/post-laurea	29,8
<i>Area geografica</i>	
Nord-Ovest	33,3
Nord-Est	39,6
Centro	43,3
Sud e isole	40,4
Totale	39,0

Fonte: indagine Censis, 2018

I rischi che una proliferazione delle armi porti ad un aumento dei morti è reale: basti pensare a quanto accade in America, dove le armi da fuoco sono vendute liberamente e si è affermato un utilizzo molecolare, fisiologico, diffuso delle armi da fuoco.

In base ai dati di un'indagine dello scorso anno del Gallup e del Pew Research Center, risulta che il 42% delle famiglie americane (circa 53 milioni in totale) possiede un'arma, per un totale di oltre 137 milioni di statunitensi esposti al rischio di utilizzare e/o di rimanere vittima di un'arma da fuoco. Che un maggior numero di armi circolanti faccia lievitare il numero di uccisioni lo testimonia il fatto che in America nel 2016 sono avvenuti 14.415 omicidi volontari con arma da fuoco, pari a 4,5 ogni 100.000 abitanti, contro i 150 avvenuti in Italia, dove le leggi sono più restrittive, pari a 0,2 per 100.000 residenti (tab. 13).

Se immaginassimo di avere le stesse regole e la stessa facilità degli statunitensi di entrare in possesso di un'arma, in Italia le famiglie con armi in casa potrebbero lievitare fino a 10,9 milioni e i cittadini complessivamente esposti al rischio di uccidere o di rimanere vittima di un omicidio sarebbero 25 milioni.

Con il cambio delle regole e un allentamento delle prescrizioni, ci dovremmo abituare ad avere tassi di omicidi volontari con l'utilizzo di armi da fuoco più alti e simili a quelli che si verificano oltre Oceano. Le vittime da arma da fuoco potrebbero salire fino a 2.700 ogni anno, contro le 150 attuali, per un totale di 2.550 morti in più.

Tab. 13 - Se l'Italia fosse l'America: armi e omicidi, situazione attuale e potenziale, stime 2016 (v.a., v.a. in migliaia e differenze)

	Italia
<i>Situazione attuale</i>	
Famiglie con armi in casa (v.a. mgl.)	1.900
<i>val. % sul totale famiglie</i>	7,0
Persone esposte al rischio arma da fuoco in casa (v.a. mgl.)	4.400
<i>di cui: minori</i>	720
Omicidi volontari con arma da fuoco, 2016 (v.a.)	150
<i>per 100.000 abitanti</i>	0,2
<i>Situazione potenziale (*)</i>	
Famiglie con armi in casa (v.a. mgl.)	10.900
Persone esposte al rischio arma da fuoco in casa (v.a. mgl.)	25.000
<i>di cui: minori</i>	4.200
Omicidi volontari con arma da fuoco (v.a.)	2.700
<i>Differenze (situazione potenziale-attuale)</i>	
Famiglie armate (v.a. mgl.)	+9.000
Persone esposte al rischio arma da fuoco in casa (v.a. mgl.)	+20.600
<i>di cui: minori</i>	+3.480
Omicidi volontari con arma da fuoco (v.a.)	+2.550

(*) Ipotesi: quote di famiglie, persone, minori e omicidi pari a quelle rilevate negli Stati Uniti.

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat, Ministero dell'Interno, Eures, Us Centres of Disease Control and Prevention

6. LA STRADA VERSO LA MODERNITÀ: I PROFESSIONISTI DELLA SICUREZZA

Tagli alla spesa pubblica e moltiplicazione dei bisogni hanno costretto le amministrazioni centrali e locali a razionalizzare i servizi prestati direttamente ai cittadini e ad esternalizzare alcune funzioni.

Accanto alle Forze dell'ordine, sulle strade italiane si muove già un esercito silenzioso che svolge un ruolo sussidiario e complementare rispetto alla forza pubblica: sono gli addetti alla vigilanza privata, le cosiddette guardie giurate, ma anche gli operatori dei "servizi fiduciari": personale specializzato non armato che custodisce altri importanti pezzi della vita pubblica e privata attraverso attività di portierato, accoglienza, controllo degli accessi. A chi lavora in questi due settori, che sono quelli che assorbono il maggior numero di dipendenti, va poi aggiunta una serie di figure che si muovono sul mercato della sicurezza privata: gli addetti ai controlli delle attività di intrattenimento e di spettacolo (i cosiddetti "buttafuori"), i bodyguard, gli steward negli stadi, gli investigatori privati.

Tra tutti questi operatori che, insieme e intorno allo Stato, contribuiscono a garantire la sicurezza dei cittadini, i più conosciuti e riconoscibili sono le guardie giurate. Incaricate di un pubblico servizio, le guardie giurate svolgono servizi armati e prestano giuramento dinnanzi ad un pubblico ufficiale della Prefettura, ma sono alle dipendenze dirette di aziende private: gli istituti di vigilanza. Il loro compito è quello di tutelare e proteggere beni mobili e immobili, svolgendo funzioni di prevenzione e repressione dei reati.

Questi uomini e queste donne contribuiscono con le Forze dell'ordine a fare sicurezza di comunità, trasformando in luoghi i cosiddetti "non luoghi" e facendo sentire sicuro chi li attraversa: è il caso dei presidi della vigilanza privata che si trovano in tutti i principali snodi logistici, dai porti agli aeroporti, alle stazioni dei treni e delle metropolitane, e persino sui mezzi pubblici di alcune città. Inoltre, le guardie giurate presidiano banche, edifici pubblici quali tribunali, ospedali, aziende.

Alcuni di loro svolgono servizi molto pericolosi e molto complessi: è il caso degli addetti al trasporto valori, un servizio gestito completamente dalle società di vigilanza privata attraverso il quale viene garantita la circolazione del *cash* nelle città italiane e senza il quale si fermerebbero banche, uffici

postali, supermercati; mentre altri sono una presenza discreta e silenziosa che contribuisce a dare tranquillità ai cittadini italiani.

Nel 2017 il settore della vigilanza privata propriamente detta contava su 1.594 imprese, in crescita dell'11,3% dal 2011 e del 2,4% nell'ultimo anno, per un totale di 64.443 dipendenti, aumentati del 16,7% dal 2011 e del 3,2% dal 2016, con una media di 40 operatori per ogni azienda (tab. 14).

La crescita del comparto, anche negli anni della crisi, va ricondotta principalmente all'aumento del personale disarmato, in risposta ad una crescente domanda di servizi di piantonamento e di portierato senza pistola.

Il 49,2% delle imprese della vigilanza (784 in valore assoluto) si trova nelle regioni del Sud, dove prevalgono le aziende piccole e piccolissime e in cui lavorano complessivamente 17.762 addetti, pari al 27,6% del totale, per una media di 22,7 addetti per impresa.

Nel Centro-Nord le realtà aziendali sono di maggiori dimensioni: in particolare, nel Nord-Ovest ci sono 310 imprese attive, pari al 19,4% del totale, ma 22.760 addetti (il 35,3%), per una media di 73,4 operatori per azienda; nel Centro si contano 330 imprese e 16.956 dipendenti (il 26,3%), per una media di 51,4 addetti ciascuna; mentre nel Nord-Est le imprese di sorveglianza sono 170, gli operatori 6.965 e la dimensione media è di 41 addetti per azienda.

Tab. 14 - Imprese attive e addetti nel settore della sicurezza privata (*), per area geografica, 2011-2017 (v.a., val. %, var. % e val. medi)

Area geografica	2017		Var. % 2011-2017	Var. % 2016-2017
	v.a.	%		
<i>Imprese attive</i>				
Nord-Ovest	310	19,4	8,4	3,0
Nord-Est	170	10,7	-4,0	-4,0
Centro	330	20,7	24,1	8,9
Sud e isole	784	49,2	11,5	1,2
Italia	1.594	100,0	11,3	2,4
<i>Addetti</i>				
Nord-Ovest	22.760	35,3	39,2	7,0
Nord-Est	6.965	10,8	17,7	2,7
Centro	16.956	26,3	29,0	7,4
Sud e isole	17.762	27,6	-10,4	-4,6
Italia	64.443	100,0	16,7	3,2
<i>Media addetti per impresa</i>				
Nord-Ovest	73,4			
Nord-Est	41,0			
Centro	51,4			
Sud e isole	22,7			
Italia	40,4			

(*) Servizi di vigilanza privata (cod. Ateco 80.1) e servizi connessi ai sistemi di vigilanza (cod. Ateco 80.2)

Fonte: elaborazione Censis su dati InfoCamere

Il settore della sicurezza privata presenta un tessuto imprenditoriale polverizzato in una miriade di aziende piccole e piccolissime, con poche grandi imprese che detengono le quote più significative di mercato: il 56,8% delle imprese del settore (906 in valore assoluto) ha meno di 10 addetti e il 46,2% meno di 5, mentre 44 aziende (pari al 2,8% del totale) hanno più di 250 dipendenti. In queste ultime, che sono anche quelle in cui si concentrano le quote maggiori di mercato, lavorano 34.302 addetti, che sono il 53,2% del totale (tab. 15).

Quello che emerge è che la maggioranza delle imprese, anche quelle piccole e piccolissime, offrono un'ampia gamma di servizi, che vanno dai piantonamenti alle ronde, al trasporto valori, alla videosorveglianza, al controllo degli allarmi, alle scorte. Inoltre, a seguito dello sviluppo della richiesta dei servizi fiduciari, numerose aziende hanno allargato l'offerta al portierato e ai servizi non armati.

Tab. 15 - Imprese attive e addetti nel settore della sicurezza privata (*), per classi di addetti, 2017 (v.a. e val. %)

Classi di addetti	2017	
	v.a.	val. %
<i>Imprese attive</i>		
Fino a 9 addetti	906	56,8
<i>Di cui:</i> fino a 5 addetti	737	46,2
Da 10 a 49 addetti	446	28,0
Da 50 a 249 addetti	198	12,4
250 addetti ed oltre	44	2,8
Totale	1.594	100,0
<i>Addetti</i>		
Fino a 9 addetti	1.735	2,7
<i>Di cui:</i> fino a 5 addetti	740	1,1
Da 10 a 49 addetti	9.377	14,6
Da 50 a 249 addetti	19.029	29,5
250 addetti ed oltre	34.302	53,2
Totale	64.443	100,0

(*) Servizi di vigilanza privata (cod. Ateco 80.1) e servizi connessi ai sistemi di vigilanza (cod. Ateco 80.2)

Fonte: elaborazione Censis su dati InfoCamere

Alle aziende che fanno vigilanza si aggiungono quelle che offrono servizi fiduciari non armati: come già accennato, si tratta di un settore che è fortemente cresciuto in questi anni, anche perché è meno costoso rispetto a quello della vigilanza armata.

I dati sulla effettiva entità del comparto dei servizi fiduciari sono difficilmente isolabili attraverso i codici Ateco della Camera di commercio, da cui è possibile estrarre ed analizzare unicamente quelli sulle imprese specializzate nella fornitura e gestione integrata di servizi di portineria e sorveglianza. In realtà, alle aziende specializzate in questo tipo di servizi andrebbero aggiunte le stesse società di vigilanza, che, in risposta alla domanda crescente del mercato, in numero sempre maggiore affiancano alla vigilanza armata la vigilanza disarmata, oltre alle cosiddette “multiservizi”, che offrono alla propria clientela una serie di servizi tra cui anche quelli fiduciari e che non necessariamente sono classificate in base al codice Ateco della gestione integrata di servizi di portineria e vigilanza.

In ogni caso, i dati disponibili, seppure parziali, fotografano bene quello che è stato l’andamento del mercato negli ultimi anni: oggi le imprese attive sono 1.424, mentre solo 6 anni fa erano 215, con una crescita del 562,3% dal 2011 e del 22,1% nel solo ultimo anno. Nello stesso periodo i dipendenti sono passati dai 3.478 del 2011 ai 21.761 del 2017, aumentando del 525,7% dal 2011 e del 22,5% nell’ultimo anno. La configurazione prevalente è quella di aziende di piccole dimensioni, con una media di 15,3 dipendenti per impresa (tab. 16).

Tab. 16 - Imprese e addetti nella fornitura e gestione integrata di servizi di portineria e sorveglianza (*), 2011-2017 (v.a. e var. %)

Addetti e imprese	2011	2016	2017	Var. %	
				2011-2017	2016-2017
Imprese attive	215	1.166	1.424	562,3	22,1
Addetti alle imprese attive	3.478	17.764	21.761	525,7	22,5
Dimensione media	16,2	15,2	15,3		

(*) La tipologia di servizi (Ateco 811000) comprende anche la pulizia generale degli interni, la manutenzione e smaltimento rifiuti, posta e vari servizi di reception.

Fonte: elaborazione Censis su dati InfoCamere

Come si vede, il settore della sicurezza privata è già una realtà fatta di migliaia di aziende, addetti, apparati, tecnologie, che generano valore sociale e che molto hanno contribuito alla diminuzione dei reati e alla rassicurazione dei cittadini.

L'ulteriore allargamento del mercato della sicurezza privata in tutte le sue componenti sembra essere un fatto ineludibile: occorre dunque fare quanto possibile per dare valore e reputazione al settore, sgombrando il campo dalle imprese che eludono le normative fiscali, della sicurezza e del lavoro, e garantendo alle aziende sane la possibilità di agire nella legalità e di offrire servizi adeguati a prezzi che consentano loro di impiegare operatori competenti e qualificati.

Veicolare e valorizzare le potenzialità della filiera sono oggi le priorità per una politica della sicurezza moderna, sostenibile, efficace, integrata, che sia anche garanzia di uguaglianza per tutti i cittadini.